Anno V. Domenica 22 Gennaio 1893. Num. 11.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

NUMERO UNICO
pel centenario di Pietro Zorutti

Come avevano promesso, le *Pagine Friulane* hanno pubblicato, per le feste centenarie Zoruttiane, un *Numero Unico*, a detta di molti riuscito assai buono. Certo vi sono in esso, fra altro, parecchie *curiosità zoruttiane* utilissime per chi voglia conoscere la vita del Poeta, o gustose a leggersi se riguardano membri della sua famiglia: come il prezioso albero genealogico risalente al 1550, o il brano della Memoria di uno zio del Poeta, sacerdote piuttosto *strambo* che no, ecc.

(Il formato del Numero che annunciamo è uguale a quello delle *Pagine*, per modo che gli abbonati di queste possono unirlo con esse in un solo volume: al che appunto aveva pensato l'editore).

Ecco il *sommario*:

Incisioni: Stemma della nobil famiglia Zorutti — Ritratto del poeta — Veduta della casa in Lonzano — Facsimile della poesia *Per l'ingress di Zacarie Bricito Arcivescul di Udin* — La festa di Lonzano inaugurandosi la lapide sulla casa ove nacque Pietro Zorutti — Ritratto di Carlo Favetti.

Scritti: Pietro Zorutti, noterelle biografiche *D. Del Bianco* — La musa di Zorutti (sonetto); *Riccardo Pitteri* — *Finis sanificat* (quartine); *Carolina C. Luzzatto* — Ai brusadi dutt (epigramma); *Pietro Zorutti* — La casa ove nacque Zorutti in Lonzano; *G. Caprin* — Le feste di settembre in Lonzano — La casa Zorutti in Udine — Una lapide sulla casa abitata da Zorutti in Cividale — Saggio dell'epistolario semiserio zoruttiano (lettere inedite del Poeta) — Zorutti e la pedagogia; *Prof. V. Ostermann* — Lettera a un deputato germanico, vecchia ma inedita; *Senatore Graziadio Ascoli* — Poesia inedita di *Pietro Zorutti* — Una trappola zoruttiana, commedia in due atti di *Carolina C. Luzzatto* — El «mulo» del barbier (sonetto) *Giulio Piazza (Macieta)* — Scritto interessante e curioso di uno zio di Pietro Zorutti; *Don Mattio Zorutti* — «Atavismo» versi di *Alberto Michlstädter* — Pel centenario di Piero Zorutt (sonetto in dialetto istriano); *Dott. Nacinovich* — Confessione dell'assassino *Michele Mosegger*, che uccise Gio. Domenico Zorutti e la costui serva, seguito da un brano di lettera di *Giuseppe de Monis* partecipante la esecuzione del Mosegger — Dai registri parrocchiali di Lonzano ed Udine (documenti) — Facsimile di una poesia di Pietro Zorutti — Da lettere inedite di *Caterina Percoto*, con premessa della scrittrice signora *Elena Fabris Bellavitis* — Albero genealogico della famiglia (in foglio a parte); *Dott. Antonio Joppi*.

Chi desidera avere questo *Numero Unico*, si affretti a domandarlo con cartolina-vaglia da **lire una (pari a soldi cinquanta)**. Il prezzo è minimo trattandosi di 32 fitte pagine in ottavo grande, riccamente illustrate, con l'aggiunta dell'albero in grande foglio equivalente a quasi tre delle altre pagine.

—

Di questo *Numero Unico* parlarono elogiandolo: il *Corriere di Gorizia*, il *Piccolo*, l'*Indipendente*, il *Cittadino* e il *Mattino* di Trieste; la *Gazzetta Piemontese* di Torino; il *Giornale di Udine*, il *Friuli*, la *Patria del Friuli* e l'*In Alto* di Udine.

—

A Gorizia, dove il *Numero Unico* era stato messo in vendita, venne due giorni dopo sequestrato. Sembra — da quanto ne dissero i giornali di Trieste — che il sequestro sia stato motivato dallo scritto del sacerdote don Matteo Zorutti, che risale al finire del secolo passato!!!

IN SUFFRAGIO DELL'ANIMA SOAVISSIMA
DI
GIOVANNA VIO - SCARAMUZZA
mia moglie

—

Vicenza, 26 dicembre 1892.

Carissimo Del Bianco,

Se il destino di Dio avessemi lasciato in vita la mia Giovanna, io — approfittando delle ferie di Natale e Capo d'anno — sarei venuto, con lei, a Udine ed a Gorizia, per la commemorazione del nostro Zorutti.

Pensando oggi a questo progetto, da me vagheggiato e dalla morte distrutto, mentre leggevo — in armonia col lutto della povera anima mia — i versi di P. Zorutti per la morte del Tomadini, mi apparve nello spirito l'idea di mandare a Lei *dieci lire*, con la preghiera di consegnarle domani, 27 Dicembre, a chi dirige l'Istituto fondato dal filantropo sacerdote udinese, dicendogli che il tenue obolo è offerto da me — nel centenario di P. Zorutti — in cristiano ricordo della defunta mia moglie.

Alle incluse dieci lire unisco il sonetto che mentre mi sorgeva nell'animo la esposta idea, cadevami, ex abrupto, dalla penna. È tutt'altro che bello; ma non è brutta, parmi, l'idea che esso veste.

E così intendo, signor Domenico, di partecipare anch'io, con la memoria della sposa mia benedetta, ad una commemorazione cara ad ogni buon friulano di terra e di mare.

Meni, di Tomadin chantà Zorutt:
Fo un *om di cur, di amor, di caritad*;
E *glorie* lu clamà *di ste citad*
Come Zorutt, dis il Furlan pardutt.

Chell sant giavave de misèrie il frutt —
Papà, puar predi, de l'umanitad;
Plui grand d' un czar, sovran de la pietad,
Ai uarfins, ai piarduds al jere dutt.

Il chant par Tomadin, di me' muir
Mi tire in cur la muart, e... chest pinsir:
Son *dis* liris «par Je'»...; dalis, doman,

Al' Ospizi del nestre Agnul furlan.
No l'è grazios, Del Bianco, il mio sonett;
...Ma 'l pinsir no mi par tant imperfett.

Sebastiano Scaramuzza
(Gradensis)

—

Naturalmente, ci siamo affrettati a rimettere le dieci lire al signor Direttore dell'Istituto Tomadini, che rese pubbliche grazie.

CARLO V.° A SPILIMBERGO

1532.

L'imperator zonse il venere adì 25 octobre a ore 23 e alozò de' cavalli 1000 in più in Spilimbergo. Lui alozò in casa di M. Odoardo (de' Signori di Spilimbergo); in casa nostra alozò il Signor Antonio de Leva Spagnolo, il qual si fea portar in sbarra che era gottoso, con bocche più di 100. Mangiaron pani 1765 e vin orne dieci e altre cose per summa de ducati 48. Ne disse il suo camerier che io tenisse conto del tutto che mi faria satisfar. Si partitte lo imperator el luni a ore 19 e andò a Porcia. Il Signor Antonio non ne volse dar che scudi 4 per pagar la carne: io li feci intendere che il suo camerier mi disse di voler pagar del tutto; in collera disse a un servitor, fallo pagar di quanto domanda la sua lista. Mi dette solum scudi 16. Di poi volsi andar a tor licentia da lui; appena si degnò aprir la bocca, che per li altri giorni passati, volea che mangiasse cum lui, e in capo di tavola e perchè io lo richiesi ch'el volessi interceder all'imperator per Bortolomeo (di Spilimbergo) ch'el fesse cavallero e così il feci far in lo dì passato. L'imperator alozò una sera in Avenzon, le altre notti in Spilimbergo, in doman non volse andar a Sacil perchè li piacea più di questi nostri luoghi, così dissino in lo consiglio che facino quando volsino dipartirse di Spilimbergo per andar a Porcia, perchè in Alemagna era sta messo l'ordine a Sacil. In domenica *(l'imperatore)* fece all'altar grande subito al dito messa Zuanfrancesco e quelli tre putti fioli de M. Zuan Enrico e Muzio e Bortolomeo (tutti de' nobili di Spilimbergo) cavallieri di questa casa. Fu da molti biasimato che volea esser tra tutti più di tre cavallieri in Spilimbergo. Fu apparecchiato per star a Messa all'imperator in cappella grande appresso le colonne andando suso a man zampa *(sinistra)* dove si dice la passione quando si dice la parte di Cristo, con un fornimento quadro com un fornaletto di cortine intorno di damasco carmisino, che era serrato intorno. Li fede cavallieri con la spada dell'imperio; non fu facto altre cerimonie che con la spada nuda li toccava le galte *(guancie)* e le spalle e dicea: **Dio te faccia bon cavallero**, tre volte e quando li toccava, lui li faceva un inchino cum galantaria e ridea. Bortolomeo aveva mesi sei e zorni 27, nacque il I april ed ai 27 furino fatti cavallière. Bortolomeo fu vestito di un saione fatto a posta di raso carmisino con un doppion attorno di panno d'oro, cum una golaina *(collana)* de 50 ducati. Adrian suo barba lo appresentò all'imperador, quando fu fatto cavallero il putto piangea e la baia *(nutrice)* che era lì, la quale era grande e bella, li dette la tetta e quando tutti si dipartirono la baia restò di dreto alla cappella, lo imperador disse alla baia: è questo il cavallero che piangea? Lei li disse: Messer sì. Lo imperador era di persona non grande nè piccolo, non scarmo nè magro, bello dallo labbro di sopra in suso, perchè il labbro de sotto cun le mascelle de sotto sporgea in suso e sempre tenia la bocca aperta, le mascelle di sotto erino troppo più grandi tanto che disdicea e parea male che parea che le sporgesse avanti e le tirava innanzi; gli occhi grandi, barba rara nè rossa era ma quasi rossa e senza capelli cum la baretta di velluto con la pieta *(piega)* de dreto, suso con alguni pontali d'oro e cum una catena de valuta de ducati 25, piccola, con una croce de certo legno inorata, cum un saion de velluto fin al genocchio, cum certi cordoncini attorno attorno negri di tre dita, cum calze di scarlatto tagliate dal genocchio in suso, cum scarpe de velludo alla spagnola, cum una spata cum li fornimenti di ferro negri. Camminava alla bona, de bon compagno, quasi senza reputazione camminava più presto che piano, de bon passo, tamen cum la sua guarda *(guardia)* de 100 alabardieri todeschi vestiti de saioni zalli cum due liste baretine *(cenerognole)* attorno al saion de panno de dita due o tre e le cappe così.

Quando smontò de cavallo era li dreto a lui quattro ambassatori veneziani mandati per questo, li dissino che voleano farli compagnia, lo imperador disse che non smontassino de cavallo, lor li dissino: semo per ubbidir a sua maestà. Lui li disse: tam bien e li dissino che doman andavino li farino una oration vulgar congratulandose de le sue vittorie. Lui rispose. Smontato de cavallo salitte le scale con una prestezza de giovine senza reputation, giardamente, li spironi de ferro invernicciati de negro, bolzecchini bianchi e un caval turco bianco non grando cum strapazzo cum fornimento stretto di velluto senza oro nè argento, il qual cavallo era del Conte Antonio di Porcia, venne senza niuna pompa nè de soni nè de canti, manzava solo e manzava cum prestezza, toccava in le vivande e metea in bocca, se non li parea bene presto fea de man, il toccar le imbandison e far de man che un le portasse via in un medemo tratto, bevea ben et mangiava bene; disse che tanto che ha stato in Italia non mangiò melior pan che qui.

Ostrege mangiava molto, non se fea trinzar in tavola altro che il pan: le imbandison portavano integre in tavola; mangiava storti de scaletta *(cialdoni)* spesso: in lo bicchier era erbe videlicet pimpinella e altre erbe, osmarin, buzulosa. Senza piron mangiava. Quando ebbe mangiato si levò il cappello e disse, credo, oration in grazia Dei. Era da età anni 32.

(Brano di Cronaca del contemporaneo Roberto frate di Adriano, e zio della celebre Irene di Spilimbergo).

—

Questo interessante capitoletto di cronaca lo abbiamo preso dallo splendido *Numero Unico* pubblicato nella occasione che si inaugurò la ferrovia Casarsa-Spilimbergo. Il foglio è intitolato: *Spilimbergo, XII Gennaio MDCCCXCIII*, e riuscì — dal lato artistico e per gli scritti svariati che contiene — una vera illustrazione dell'amenissima plaga friulana, ora congiunta con la via ferrata al resto del mondo civile. Meritano sincero plauso i compilatori e lo Stabilimento Tip. Lit. Carlo Ferrari di Venezia, editore.

Fra Libri e Giornali

G. Pocar. — ***Monfalcone e suo territorio.*** Udine, 1892, Tip. D. Del Bianco.

L'anno testè chiuso, pel Friuli, sarà memorando. A Lonzano, a Gorizia, nel nome del Poeta Pietro Zorutti, friulani d'ogni angolo della nostra patria carissima si strinsero le destre, come fratelli che si amano, come fratelli che più forte sentono il bisogno di manifestare il reciproco affetto quanto più tempo trascorre da un famigliare ritrovo all'altro; Giuseppe Caprin pubblicò le sue mirabili *Pianure Friulane*; Cesare Rossi cantò con dolce eppur virile poesia *Da i colli friulani*; Riccardo Pitteri inneggiò robustamente *Al Friuli*... Ed a questo rifiorire della letteratura che amorosamente carezza la nostra Patria, fa eco la ricerca dello storico per rievocare il nostro passato non inglorioso, donde si trae la conferma, così diletta ad ogni cuore friulano, che i vinti vincono i vincitori, mercè il costante amore della terra natia non mai domo; fa eco la paziente opera dei modesti illustratori d'ogni angolo più romito di questo bel Friuli, che dalle Alpi va declinando al mare — battuto spesso, come in questi giorni, dalle invernali bufere, dai venti glaciali del settentrione, ma non mai sopraffatto, sì che la natura vi dispiega tutta la gradevole e maestosa italica sua pompa.

Fra le opere illustrative pubblicate nel corso del 1892, merita ricordata quella del maestro G. Pocar, di Cormons, insegnante a Monfalcone, la quale egli

indica appunto alla città dov'è ospite. *Compendio popolare* chiama l'autore modestamente il suo volume; compendio popolare di tutto ciò che interessa gli abitanti della plaga monfalconese, ricca di tante e belle memorie. E soggiunge: «Desidero che il mio lavoretto sia tenuto quale omaggio di attaccamento verso gli ospitali Monfalconesi; e, senza pretendere alla perfezione, offro in pari tempo una guida pratica — fornita di vedute e carte topografiche — al visitatore od al forestiero qui chiamato dalla rinomanza delle antichissime Terme Romane o dalla mitezza del clima.»

Non deve, quindi, arcigna la critica inforcare gli occhiali per giudicare di questo volume, e sentenziare che al tale capitolo potevasi dare amplitudine maggiore e il tal altro restringere, che nella tal pagina c'è un errore di storia, nella tal altra qualche neologismo: ma esser grati devono i friulani e chi visita Monfalcone al paziente raccoglitore che radunò quanto è utile conoscere, sì delle vecchie storie locali come della vita contemporanea di tanta parte del nostro Friuli.

Il territorio di Monfalcone — fra i gradi 45° 43' e 45° 52' di latitudine settentrionale ed i gradi 31° 6' e 31° 15' di longitudine orientale — presenta nella sua estensione di appena 113 chil. quadrati, una delle più svariate configurazioni del suolo, dove la natura, in un piccolo lembo di terra, profuse tutte le sue magnificenze (Capo I.). Non bene accertate sono le origini della Città: chi la vuole esistente ancora ai tempi dei Romani, chi edificata da Teodorico re degli Ostrogoti; certo è che la si trova menzionata in un documento del secolo XIII, quando Raimondo Della Torre Patriarca d'Aquileia impegnava a taluni fiorentini la *muta* di Monfalcone, col ricavato della quale si provvedeva alla manutenzione di strade e ponti (Capo II.). Soggetta fino al 1420 ai Patriarchi aquileiesi, come tutta la *Patria*, i quali a reggerla nominavano un Capitano; passò quindi a formar parte della Veneta Repubblica fino al 1797, quando il fiero leone di San Marco tacque, soffocato — vecchio e quasi innocuo ormai — dal tradimento del Bonaparte.

Curiosi ed interessanti particolari della Storia monfalconese offre l'Autore e nel citato capitolo secondo e nel terzo. In questo soffermasi a parlare circostanziatamente della Monfalcone d'oggi: il Duomo, la Chiesa del Rosario, i luoghi pubblici, il Casino sociale, la Società operaia, ecc. sono ricordati con amore; e chiude con brevi cenni biografici di personaggi che onorarono la Patria loro con le opere dell'ingegno. In questo capitolo — come del resto in tutto, si può dire il volume — troviamo ricordati uomini o fatti che si collegano con la storia dell'intero Friuli: poichè Monfalcone formò parte della *Patria* per lunghi secoli, e ne divise le sorti fino al 1866.

Nel capitolo quarto illustra le famose Terme Romane, ed è un capitolo che si legge con vivo interesse, per varii aneddoti raccontati, per le descrizioni efficaci di luoghi e di costumi, per le leggende curiose raccolte, per le memorie storiche riassunte.

Dalle Terme incominciano le *gite* che l'Autore dice avere compiuto, pretesto ad illustrare le varie parti del Territorio.

San Giovanni, villaggio appartenente al Comune di Duino, e presso il quale esce il «misterioso Timavo», gli dà occasione (Capo V.) di parlare di questo fiume, citando superstizioni, leggende, tradizioni vetuste ed i versi, onde già i poeti latini cantarono lo sgorgare improvviso, pauroso della massa fluviale; ed i versi di Erasmo di Valvasone, uno dei pochi poeti friulani degni di ricordo nella storia letteraria nazionale. E menziona in questo capitolo vicende religiose e civili, ed a larghi tratti ci narra quelle sanguinose del Castello di Duino.

La Marcelliana gli offre argomento (Capo VI) di parlare, non solo del tempio sussistente ancora, ma e dell'antico borgo popolato e della origine del nome secondo una pia leggenda e secondo più fondate induzioni storiche e della origine romana di altri nomi sparsi nella pianura del Monfalconese — come romana e l'origine di molti fra i nomi locali del nostro paese: e per nostro paese, dice il Pocar, intendo tutto l'intiero Friuli dal Timavo al Livenza. E parla delle recenti fabbriche e della agricoltura: poichè mai le memorie del passato si scompagnano dalla esposizione delle condizioni attuali, come richiede l'indole del libro che fu scritto con l'intenzione possa giovare — e difatti giova — quale pratica ed esauriente guida del Territorio.

Ma non continueremo lo scolorito indice del volume: diremo sol questo, invece, a *mo' di conclusione*: che ci siamo assai compiaciuti nel leggere il libro, e nel saperlo opera di un maestro elementare. Lo stile, se qualche rara volta lascia indovinare influenze di altri idiomi, può dirsi in complesso buono, ed a volte — massime nelle descrizioni — efficacemente pittoresco; l'euritmia del libro anche bene studiata, malgrado le talune ripetizioni che l'autore volle di proposito, nell'idea che ogni capitolo potesse stare a sè. Accrescono interesse al volume le molte e ben riuscite tavole illustrative — parte in zincolototipia, parte in litografia: vedute, stemmi, carte topografiche ecc.

Vive e sincere lodi al signor Pocar per questo suo lavoro. Bene sperare fanno que' maestri che studiano la storia dei paesi ove sono chiamati a spezzare il pane del sapere; massime dei paesi nostri, che tante e sì gloriose memorie possono vantare, come vantano Monfalcone e il suo Territorio — figli di quella Roma che fu per due volte maestra alle genti, protetti da quel fiero Leone di San Marco il cui ricordo non si cancellerà mai dal cuore dei popoli che esso ha beneficati. (1)

D. D. B.

Trieste si associa sempre alle civili feste rammemoratrici di qualche itala gloria: si associa con larga partecipazione del suo popolo, si associa con le fulgide creazioni de' suoi poeti, de' suoi letterati. Così quando, nell'ottobre passato, si celebrava il quarto centenario colombiano, auspice la patriottica Società della Minerva, Trieste si univa all'universa Italia nel ricordare quel Grande; e Riccardo Pitteri, il gentile Poeta della Natura, inspirato dall'altissimo soggetto, cantava con versi che non morranno le glorie di Colombo. Noi veniamo in ritardo, nell'accennare alla robusta poesia; ma poichè siamo *in ritardo* — pur troppo! — con tante altre pubblicazioni, e massime venuteci da Trieste cara, non osiamo nemmeno *piatir mercè*.

Riportiamo le ultime strofe, che ci sembrano le più belle:

Corre Santa Maria (2). Già bieca intorno
Move la ciurma ed agita le braccia,
Nè più val la preghiera o la minaccia,
Chè i riluttanti vogliono il ritorno.

Pur non trema Colombo; alto sul ponte
Ei forte crede perchè forte sa,
E data a i venti la sdegnosa fronte
La terra, — sclama, — o sciagurati, è là.

Corre Santa Maria. Più non risponde
Il sacro timone a la nervosa mano.
Già s'oppongono al grande capitano
Con la scettica Europa, i cieli e l'onde.

Ma un grido erompe per l'immenso spazio,
Un grido, un grido d'infinito amor:
— Signore onnipossente, io ti ringrazio! —
Nuota su l'acque un ramoscello in fior.

Ecco alfin, dopo tanta ansia di mare,
In fondo a l'orizzonte, con le prime
Di nebbie avvolta desiate cime,
La bruna striscia della terra appare.

Oh! schiudano i potenti emuli piene
Di calunnie le mani incontro a te:
Ti paghi con gli oltraggi e le catene
L'ingiustizia del popolo e del re.

---

(1) Il bello e grosso volume costa lire quattro; pei soci delle *Pagine* soltanto lire tre.

(2) Una delle tre caravelle concesse a Colombo pel suo primo viaggio.

E invero, su l'età frale ed acerba
Più bello e grande ed inclito il tuo nome
Si risolleva, o Genovese, come
Oltre le nubi l'aquila superba;

E Italia nel perenne monumento
— Cristoforo Colombo — a scriver va
Con Galileo signor del firmamento
E Dante vate dell'eternità.

NOVITÀ LETTERARIE.

Poichè siamo nella stagione invernale, la stagione delle lunghe e noiose serate, da ogni parte d'Italia ci giungono nuove pubblicazioni o annunzi di pubblicazioni prossime.

La Casa editrice dei signori Chiesa e Guindani di Milano, pare almeno finora, quest'anno avrà la palma su tutte le altre; e per persuadersi di ciò non occorre che fare attenzione ai nomi coi quali presentava al pubblico le novità di Dicembre: Antonio Fogazzaro, Paolo Lioy, Emilio de Marchi, Gerolamo Rovetta, Cesare Tronconi... e una quantità di altri che, nuovi oggi, domani formeranno soggetto di discussione dei nostri salotti: discussione secondo noi meritata, inquantochè le pubblicazioni di questa Casa le vediamo quasi sempre scelte con una certa cura e con un sicuro criterio d'arte.

Fogazzaro, l'illustre artista di *Daniele Cortis* e di *Malombra*, ci dà: *Per la bellezza di un'idea*. È un elegantissimo volume da due lire e farà rumore specialmente nel mondo filosofico e teologico.

Paolo Lioy si presenta con un romanzo: *Spiriti del pensiero*. È per mezzo appunto del romanzo che oggi si agitano e si discutono i più gravi problemi scientifici e sociali. Le ultime questioni sullo spiritismo hanno messo in moto un mondo di penne fra buone e grame. Ora è un papà della penna e della scienza che parla... e, diciamolo, un papà simpatico. Questo nuovo lavoro dell'Autore di *In Alto* avrà dunque un successo di curiosità e d'interesse, istruendo e appassionando.

Anche Emilio De Marchi si presenta con un romanzo: *Arabella*. Questo dolce nome ci porta il pensiero alla cara figurina di fanciulla bionda e buona che in *Demetrio Pianelli* abbiamo conosciuta ed amata. Qui la fanciulla è fatta donna: donna piena di tenerezze e di passioni, di tristezze e di glorie. È un libro adatto anche per la gioventù, e noi sentiamo l'obbligo di raccomandarlo come uno dei meglio usciti quest'anno.

Il Teatro di Gerolamo Rovetta diventa sempre più popolare, sempre più ricercato. Oggi i signori Chiesa e Guindani, dopo averci dato i *Barbaro* e *Alla Città di Roma*, ci danno *Marco Spada*: la commedia che ebbe un vero successo di contrasto, tanto che i più non riuscirono a persuadersi di nulla. Nella lettura invece il valore reale scaturirà con maggiore facilità e noi potremo decidere se *Marco Spada* è lavoro d'arte piuttosto che lavoro mancato. Ma il *clou*, il vero *clou* delle novità, secondo molti, sarà il racconto postumo di Cesare Tronconi: *Carnevale in Borsa*. Noi non diremo nulla se non a lettura compiuta. È evidente peraltro che dopo tanti anni di lamentato silenzio un nuovo lavoro di chi ci diede e *Passione maledetta*, d'imperitura memoria nel mondo della critica, e *Madri... per ridere*, non potrà che risollevare un mondo di polemiche, un vespaio di discussioni, dalle quali speriamo salti fuori il giusto valore di quell'artista che fu Cesare Tronconi, oggi troppo a torto negletto.

Queste, secondo noi, le principali novità. Viene poi *Althea* che non conosciamo con dei racconti: *Eroismi senza gloria* — *Il Romanzo contemporaneo in Italia*, studio di G. Robiati — *Garibaldi, Manzoni e Stoppani* del Cerminati.

Convinti di dover aiutare chi, come i Chiesa e Guindani, offrono tante novità al mondo dell'arte e della critica, molto raccomandiamo tutti questi nuovi libri ai nostri lettori.

NOTIZIARIO.

Da fuoli friulani, l'ultimo volumetto di versi pubblicato da Cesare Rossi, ottiene dovunque il plauso che già accompagnò i *Versi* e le *Rime*. Già si congratularono col chiaro autore Giosuè Carducci, Mario Rapisardi, Giovanni Marradi, Augusto Franchetti, Corrado Ricci ed altri. Ed ora vediam lodate da Guido Mazzoni queste «gentili ballate nelle quali una forma eletta riveste concetti alti, e circola da per tutto una vena di cara poesia.»

— Un concorso mancato è quello delle canzonette, quest'anno, a Trieste: mancato, intendiamoci, per la musica. Nessuna delle sei canzonette pubblicate ottenne, da chi le ascoltò, il plauso che negli altri anni accolse il *No' steme tormentar* o *Gigia col borinetto* o altre. Per la poesia, fu premiata la canzonetta del nostro egregio amico e collaboratore signor Giulio Piazza, (*Macieta*), la quale portava per motto: *Aman la patria lor le belve istesse.*

— Il chiaro avvocato dottor Carlo Venuti di Gorizia commemorò assai nobilmente il poeta Carlo Favetti, questo intemerato patriota goriziano la cui morte improvvisa tanto addolorò.

Cogliamo l'occasione per ricordare che le Poesie e prose friulane del Favetti sono in corso di stampa. Usciranno forse con qualche ritardo; ma crediamo di poter assicurare che entro febbraio il volume sarà pubblicato.

— Poichè siamo a Gorizia, restiamoci ancora brevemente. Nell'occasione delle feste centenarie zoruttiane, così bene riuscite a Gorizia, la tipografia Ilariana pubblicò un *Ricordo*. Per chi le ignorasse, diremo che la tipografia Ilariana è in mano — come fra noi si direbbe — dei clericali, che vi pubblicano anche un periodico: *L'Eco del Litorale*. Ora ci piace constatare come in questo *Ricordo* vi sieno — oltrechè alcuni articoli buoni come quello scritto dal professor G. Loschi: *Del dialetto friulano* e la Poesia *Zorutt in Americhe* del Canonico cividalese Monsignor Natale Mattiussi; — alcune affermazioni di friulanità, che fanno bene a leggersi. Eccone, per esempio, una che togliamo dalla Poesia *A Gorizia*:

Vaga figlia del Sonzio, che a natura
Piacesti sì, che di sue grazie 'l viso
T'ornava, e prima cura
Ti fea di sue dovizie, ad un sorriso
Componi il dolce labbro *or che più viva*
I nostri petti a un fratello accende
La ricordanza...

Ed un'altra, dalla poesia dedicata *Al ostri poete furlan Pieri Zorut*:

A te, Pieri Zorut,
Un rispettos salut
Di dug i Gurizans
Al par di te furlans...

VILLOTTE FRIULANE,

grosso volume di pag 400, al prezzo di lire **tre.** Vendesi presso l'editore delle *Pagine*, D. Del Bianco. Via Gorghi, 10. — Commissioni accompagnate dal relativo vaglia, con l'aggiunta delle spese postali in lire **0,50.**